

Ancor più complicata era la situazione agraria nella Bosnia-Erzegovina, dove vigeva un sistema feudale che rimontava all'invasione turca del XIV secolo. Durante il regime turco la terra apparteneva al sovrano, al clero e alla nobiltà. I turchi spodestarono i proprietari cristiani le cui terre vennero divise fra i combattenti (*spahis*). I contadini che assunsero la coltivazione delle terre degli *spahis*, si chiamarono *kmeti*. Quindi i giannizzeri (*agà* e *beg*) costrinsero i *kmeti* a cedere loro il possesso delle terre. Di modo che il contadino era legato all'*agà* o al *beg* da un contratto di affittanza; pagava quindi un doppio tributo, uno all'*agà* o al *beg*, e uno allo *spahi*. Questa situazione continuò a sussistere, nonostante i moti dei *kmeti* del 1828, 1839, 1875. L'Austria-Ungheria, assunta la amministrazione di quelle due provincie non modificò le condizioni dei *kmeti*; anzi, rimise in vigore il regime turco del 1859. Nel 1910, vi erano in Bosnia-Erzegovina 650.000 contadini soggetti a questo regime medievale. D'altro canto, coloni tedeschi ricevevano delle proprietà di circa 12 ettari.

Con la proclamazione del principe reggente avvenne l'abolizione del regime dei *kmeti*.

Al momento dell'applicazione della riforma agraria, in Bosnia-Erzegovina vi erano 24,16 % di terreni coltivati, 22,58 % di prati e pascoli, 0,12 % di vigneti, 1,14 % di orti e